

Trapani - S. Giovanni Battista - 25 aprile 2021  
**L'ABBRACCIO CHE CONTA**  
Matteo Peralta accolito e Antonino Castelli lettore

Carissimi, carissime!

Eccomi, sono sano e salvo! Così diciamo quando abbiamo scampato un pericolo o siamo sfuggiti a un incidente. Gli stessi aggettivi usa l'odierno brano degli Atti degli Apostoli (At 4,8-12), che racconta di un uomo guarito: è salvo e sano (*salvus* e *sanus*). Come mai? Pietro, interpellato, con la franchezza che gli dà lo Spirito Santo di cui è riempito, risponde alla domanda delle autorità: chi ha reso possibile tutto ciò? Egli fornisce ragioni non solo ai curiosi di turno, ma anche e soprattutto a coloro che hanno il potere – religioso, culturale, medico - per valutare la guarigione. Pietro non si tira indietro: questo malato - spiega - è stato salvato nel nome di Gesù nazareno. La sua è una risposta esplosiva. Chi è questo Gesù nazareno? È proprio colui che è stato crocifisso da quanti ora fanno domande; è proprio lui che Dio ha risuscitato dai morti; era stato scartato dai costruttori e Dio l'ha reso pietra fondamentale della costruzione. D'ora in avanti ogni edificio spirituale e sociale non potrà fare a meno di Lui. Per definirsi "sano e salvo", ogni essere umano ha bisogno di Lui: in Lui trova la salvezza.

*Sani e salvi*

Ogni domenica numerose persone partecipano alla santa Messa e si collocano sopra la pietra fondamentale che è Gesù. Oggi due nostri giovani, cresciuti nella diversità delle loro storie personali, ci dicono che hanno trovato la pietra su cui costruire, anzi su cui lasciarsi costruire. Scrive Antonino, 24 anni, di questa comunità parrocchiale, che ha imparato a mettersi in ascolto di Gesù nazareno: "L'approccio nuovo e docile alla Parola del Signore ha motivato il mio cuore e ha trasformato le mie delusioni. Il desiderio che è emerso in questi mesi è di essere sempre più un uomo responsoriale". È bello ricevere questa testimonianza nel cuore di questo tempo pandemico, che ha rivoluzionato tutti i parametri della nostra esistenza. È bello sentire un giovane che desidera vivere la vita come "risposta". Essere "uomo responsoriale" significa accogliere la voce di Qualcuno che è vivo e che ti sta chiamando. Dal canto suo, Matteo, che da più anni tesse la sua risposta a Gesù (egli in estate compie 35 anni), scrive: "Il Signore attraverso l'isolamento fisico e il silenzio (di questi mesi), ha dato davvero una svolta al mio cammino. Ha permesso che lo Spirito, facilitato dalla situazione, mi plasmasse ancora di più nel profondo, andando a togliere certe superfetazioni del mio cuore che probabilmente non si sarebbero potute rilevare in altro modo. La preghiera e la meditazione – doni della grazia - mi hanno permesso di rientrare sempre più in me stesso e

poter così crescere nel discepolato, a tu per tu, con il volto salvifico di Cristo". Due giovani trapanesi che ci testimoniano come si può andare oltre ogni delusione e sfiducia, ci si può liberare da ogni maschera o mania di apparire, da ogni superfetazione esteriore e anche interiore. Grazie, Signore Gesù, che li stai plasmando con la tua parola che salva e guarisce; grazie perché li chiami a servire i fratelli e le sorelle che attendono di essere guidati a te per ricevere da te lo stesso dono, la stessa liberazione.

#### *Amore e conoscenza*

In questa liturgia lo sguardo del Vescovo, della comunità diocesana e del Seminario che cura la loro formazione va alle famiglie. La condizione storica di ognuna è abitata dalla grazia che salva, dal nome di Gesù che guarisce e chiama a dare un senso profondo alla vita. A tutte le famiglie diciamo il nostro grazie sincero: il vostro cammino di fede fa crescere la Chiesa locale e tutta la società. Con voi, famiglie, guardiamo ai ragazzi e alle ragazze di oggi, che vivono gli anni della crescita con sentimenti contrastanti, ora di fiducia e ora di scoraggiamento. A voi, nuove generazioni, guardiamo con affetto, con voi vogliamo collaborare per un futuro migliore per tutti: bambini, adolescenti e giovani, adulti e anziani. Insieme a voi accogliamo l'invito di papa Francesco, che in questo anno ricorda un poeta credente, Dante Alighieri (1321-2021), a 700 anni dalla morte. I suoi messaggi sono validi anche oggi. Nella rivista *Note di Pastorale Giovanile*, ho letto quanto scrive una professoressa: "Oggi più che mai è necessario credere nel fatto che i grandi libri ci svegliano, ci scuotono e ci curano, poiché hanno una grande risonanza interiore e un'attualità esistenziale: in quest'ottica la *Divina Commedia* risulta attualissima, in quanto Dante esprime tutte le dimensioni della realtà, iniziando se stesso e noi alla scoperta che l'aldilà non è un luogo remoto dopo la vita, ma è l'altra faccia della realtà, diversa ma non distinta. Per questo la *Divina Commedia* parla di noi, dei nostri inferni e purgatori e paradisi, delle nostre cadute e delle nostre risalite e ci invita a elevarci, a crescere, a espanderci per conoscerci. Essa va letta con grande energia creativa per cogliere il nesso tra amore e conoscenza - le nozze sacre -, nella certezza dantesca che l'uomo è un perfetto microcosmo in grado di far risplendere il mistero trinitario di Dio, l'uomo e il cosmo" (Manuela Racci, *Dante vicino*). A voi che vi occupate e vi occuperete dei giovani raccomando: scegliete di accostarvi a grandi libri per essere grandi pastori in mezzo ai giovani. E non solo: anche in mezzo agli adulti.

#### *Cristo Luce storica ed eterna*

Per il Papa questo poeta credente si è nutrito di sacra Scrittura, nella versione latina di san Girolamo. Cita il libro della Sapienza: "La sapienza è riflesso della luce eterna" (*Candor est lucis*

*aeternae* in *Sap* 7,26). Questo versetto dà il titolo alla sua lettera apostolica scritta per l'occasione. I commenti biblici richiamano la nostra attenzione sul fatto che il brano di *Sap* 7,26 riunisce - nel contesto della Sapienza personificata - gli sviluppi di *Proverbi* 8,22-31 e *Siracide* 24 e influisce sul Nuovo Testamento in modo particolare su *Giovanni* 1,1-18 ed *Ebrei* 1,1-3. Sono versetti importanti per la conoscenza di Gesù, Verbo di Dio (*Logos*), luce eterna. Carissimi, queste citazioni della Sacra Scrittura e del più grande poeta della letteratura italiana vogliono solo sottolineare l'importanza della Parola di Dio nella vita spirituale e culturale della Chiesa. Desidero invitarvi all'ascolto continuo della Parola, che irraggia la sua luce dentro e oltre la vostra storia personale. Come Dante anche noi, e specialmente i giovani, ci sentiamo esuli nel mondo di oggi, alla ricerca della nostra "patria"; anche noi siamo "peregrin pensosi" e condividiamo la condizione umana di tutti, nel desiderio di andare oltre "l'aiuola che ci fa tanto feroci". Anche noi siamo chiamati a essere "profeti di speranza, cantori del desiderio umano, annunciatori della misericordia di Dio e della libertà umana"<sup>1</sup>. A voi cui sono conferiti questi ministeri e a tutti gli insegnanti, specie di religione, chiedo di "comunicare con passione il messaggio di Dante" e di "portare il suo patrimonio al di là delle aule scolastiche e universitarie". Chiediamo agli artisti di dare forma, colore e suono non solo alla poesia di Dante, ma anche a tutta la sorgente biblica, teologica e letteraria che ha generato tali vie di bellezza. In questo modo il vostro ministero testimonierà che in Gesù crocifisso e risorto ogni uomo si scopre "salvato e risanato", al punto che capovolge un vecchio monito letterario: "l'inferno non sono gli altri, l'inferno è l'assenza degli altri"<sup>2</sup>.

Ci auguriamo di giungere presto, dopo la pandemia, agli abbracci autentici, possibili tra persone che in Cristo si sentono crocifissi e risorti.

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, *Candor lucis aeternae*, 25 marzo 2021, n. 3-5.

<sup>2</sup> A. Albertini, *Non si gioca e vince da soli*, in *Avvenire*, 20 aprile 2021, p. 1. L'editoriale prende spunto da Jean Paul Sartre.